Abstract /presentazione discorsiva di “Storia e Nuove Tecnologie nella scuola secondaria di I° grado”

Il mio intervento alla tavola rotonda su “Come utilizzare al meglio le tecnologie digitali nell'insegnamento della storia dalla primaria alle superiori”, si articolava intorno a tre punti, che si intrecciano a vicenda:

1. **L’insegnante “ben formato”**

La formazione degli insegnanti

1. **L’età fragile**

Ragazzi preadolescenti di 11-13 anni in rapporto al web e al digitale

1. **Il rapporto costruttivo scuola/studente**

Il ruolo della scuola e l’insegnamento della disciplina storia

1. **L’età fragile**

I ragazzi delle SS1° grado vivono un’età fragile, di passaggio: non sono i bambini della primaria che accettano la protezione della famiglia, atteggiamento che talvolta si manifesta già in 5a elementare, ma non hanno il livello d’autonomia che si presume posseggano gli adolescenti del ciclo successivo, alle superiori.

Il preadolescente sta costruendo la sua identità, vuole affermarsi in fretta e quindi ha bisogno di autostima; oltretutto mantiene l’egocentrismo infantile: è proprio in mezzo al guado. In questa fase sta diventando più importante l’amico del cuore o il gruppo amicale rispetto alla famiglia.

Se poi è straniero ha qualche problema in più rispetto all’accettazione della sua identità.

Infine ha acquisito una istintiva e spontanea confidenza con le nuove tecnologie.

Come conseguenza di tutto ciò, è chiaro che necessita, se pur in modo discreto, di essere formato, per consolidarsi sia sul piano psicologico che all’uso del digitale.

L’uso del digitale è carico di valenze etiche per una molteplicità di problemi, legati anche al fatto che, pur reclamando autonomia, questi ragazzi non hanno ancora compiuto 14 anni, se non alcuni negli ultimi mesi della terza media, quindi non possono iscriversi a Facebook, se si rispettano le regole date dal social network. Ecco un elenco di problemi:

* La sicurezza della navigazione in internet, a cui comunque accedono con smartphone, Ipod, consolle come Play station, tutti strumenti con accesso internet via wifi
* la gestione delle chat, il mezzo comunicativo più sfruttato di questa età;
* il rispetto del Copyright e imparare a riconoscere il “creative commons”, perché non tutto è di tutti;
* infine ma non ultimo, l’utilizzo del tempo.

Il problema dei docenti è quello è di saper parlare loro, trovando un canale comunicativo efficace e riuscire a coinvolgerli. Nella relazione in rete istintivamente i preadolescenti prediligono la comunicazione diretta e la visibilità personale: il rapporto standard che si instaura con i social network, con le chat, nei quali l’interesse dominante rischia di essere centrato sul sé. Si può sfruttare questo bisogno istintivo di comunicare con i pari e con il mondo esterno per coinvolgerli in un rapporto collaborativo di rete, proponendo loro di costruire prodotti (di studio, ma non solo) in comune, un’attività WIKI, che consente di superare, anzi di integrare la contrapposizione WIKI / SOCIAL.

Diventa compito della scuola avviare in modo consapevole all’uso della rete. In che modo? Proponendo senza timori di utilizzare gli strumenti digitali che fanno parte del mondo giovanile e del loro modo di ragionare, ipertestuale più che sequenziale, visivo più che scritto. Per questo atteggiamento i preadolescenti sembrano somigliare ai DSA, pur non avendone i problemi.

Contemporaneamente , ed è fra i compiti della scuola, deve guidarli nell’uso, indirizzarli , perseguendo l’obiettivo dell’EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ e ALLA CITTADINANZA sempre più consapevole, al riconoscere che esistono dei limiti e non solo l’universo infinito della rete.

1. **Il rapporto costruttivo scuola/studente**

Instaurare un rapporto costruttivo in un periodo di cambiamento vuol dire ribaltare la scuola, proponendo attività laboratoriali e non trasmissive basate sul problem solving sia con i libri che con strumenti digitali, accettare di cambiare ruolo come docente, diventando un coach, più che un istruttore, cambiare il setting di classe, impostando un lavoro collaborativo in classe e far proseguire se necessario a casa ricorrendo a cartelle di share proprietarie tipo Dropbox , Google drive, a blog di scuola, a chatcome il Messenger.

Gli strumenti digitali si prestano a questo anche per la possibilità del docente di costruirsi, grazie alla rete e ad altri oggetti, il suo percorso didattico, pur sempre coerente con il curricolo: può diventare un alchimista, non nel senso dell’inganno, ma nel senso maieutico, di plasmare la materia (i contenuti scolastici) senza darli per scontati, per farli scoprire e far comprendere il loro significato. Tutto questo è ancora più valido per la Storia, una disciplina spesso appresa in modo mnemonico e forse per questo, subita senza creare dubbi, più tranquillizzante per tutti.

Gli studenti non si sentono più estraniati a scuola e trovano familiari i linguaggi. Il rischio è che assumano un atteggiamento televisivo, passivo davanti alla LIM, da stimolare e da attivare, anche con strumenti partecipativi: in attesa dei tablet si possono sfruttare gli smartphone e gli ipod che sono diffusissimi, sui quali far scaricare qualche app funzionale, come ad esempio Audionote, molto formativa per prendere appunti ed educare all’ascolto mirato.

1. **L’insegnante “ben formato”**

In una scuola ribaltata, non si deve scaricare l’onere del cambiamento sugli insegnanti, che di solito vivono in splendido isolamento. Perché il cambiamento sia condiviso da quelli che materialmente possono realizzarlo, gli insegnanti appunto, bisogna renderli consapevoli di quanto vada modificato rispetto ad oggi, ma anche quanto di buono vada conservato, per integrarlo con il nuovo.

Errore sarebbe creare cesure nette con il passato, perché metterebbe a disagio i docenti, taglierebbe le loro radici, non creerebbe la condivisione al cambiamento. Diventa allora fondamentale il senso che si vuole dare alla FORMAZIONE, da realizzare su larghissima scala, e abbinata alle didattiche disciplinari in rapporto al digitale, non solo realizzata per l’uso del digitale.

Infine l’EDITORIA va sollecitata a produrre materiale poco tradizionale e non trasmissivo (sebbene tenda a rivestirlo con il digitale). Le case editrici hanno un ruolo dominante nella scuola e debbono costituire uno stimolo al cambiamento, anche per il docente tradizionale che è maggioranza nel panorama scolastico.